

36

DEFINIZIONE DOMMATICA
DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA SS.

PRONUNZIATA IN ROMA DAL SOMMO PONTEFICE

PIO IX

Il giorno 8 dicembre 1854

OTTAVE

ESTRATTE DAL VOL. XXVIII DELLA RACCOLTA RELIGIOSA
LA SCIENZA E LA FEDE



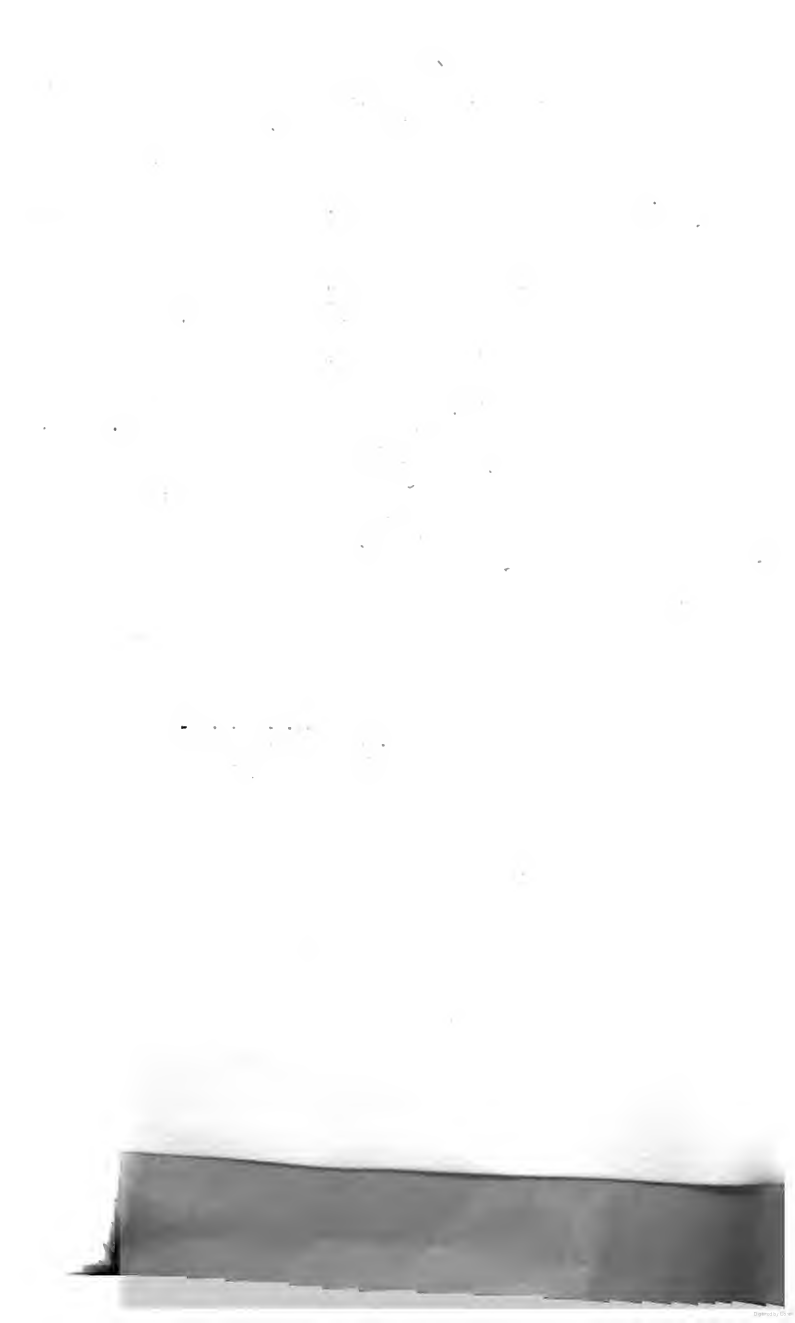
NAPOLI

XXX DICEMBRE MDCCCLIV



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNORE
INNOCENZO FERRIERI
ARCIVESCOVO DI SIDA
E
NUNZIO APOSTOLICO
IN NAPOLI
GAETANO ALOISI
IN ARGOMENTO DI GRATITUDINE ED OSSEQUIO
QUESTI POCHI VERSI
OFFERIVA

Piacelavi.
.
. aggradir questo che vuole
E darvi sol può l'umil servo vostro
Ar. Fm. I, 3.





Noli timere terra, exulta
et lactare: quoniam magni-
ficavit Dominus ut faceret.
Jonz. II, 21.

I.

CANTIAM la gloriosa alta Reina,
Del suo Fattor Madre, Figliuola e Sposa;
Canti ogni alma gentil, che peregrina
Varca quest' egra valle dolorosa;
Canti ogni alma, che in Cielo cittadina
Già dal suo lungo errar lieta si posa;
Cantiamo il nuovo onor, ch' oggi la pia
Sìon dal Vaticano offre a MARIA.

II.

O chiaro Sol, che l' Oriente innostri
 Co' vivi raggi, onde la chioma indori;
 Fonte di melodie, ch' ove ti mostri,
 Teco innalzi le menti, infiammi i cori;
 Deh! tuoi divi concenti aggiungi a' nostri
 Umili carmi, e da te ancor s' onori
 Questa ch' eternamente a Dio diletta,
 Sola fra mille a par di te fu eletta.

III.

E tu le grate consonanze alterna,
 Candida Luna, e nel tuo dolce riso,
 Come in suo specchio, folgorar si scerna
 Della gran Donna l' angelico viso.
 Voi pur la vasta regïon superna
 Di più care bēar danze ravviso,
 Voi che cinger di vostre alme fiammelle
 A Lei godete il crin, tremule stelle.

IV.

E dritto è ben che trïonfal letizia
 Per l' universo penetri e risplenda,
 Ed a Maria, donde ogni ben s' inizia,
 Inno di laude dal crēato ascenda,
 Or che tanta per Lei luce propizia
 Squarcia la nebbia de' pensieri orrenda;
 E l' alta origin sua, tolto ogni velo,
 Alfin si mostra dall' aperto cielo.

V.

Pria che dal nulla ove sepolto giacque
 L' aere, la terra, il foco e 'l mar sorgesse;
 Pria che lo Spiro Crëator sull' aequè
 I vanni infatigabili movesse;
 D' esta Donzella in suo voler sì piacque,
 E Lei compagna alle grand' opre elesse,
 Che già bñata nell' eterna Idea,
 La ventura de' secoli scorgea.

VI.

Ma in quell' augusto e benedetto giorno,
 Che a Lei fu gloria e fu salute a noi,
 D' Angioli cinta, per sentier che adorno
 Verginitade avea de' gigli suoi,
 Scendea Maria dall' immortal soggiorno;
 Qual su chiaro zaffir da' lidi Eöi
 L' Aurora incede mäestosa, un nembo
 Di rai piovendo all' atra terra in grembo.

VII.

Terse, al fulgor della purissim' Alma
 Natura le sue guance lagrimose;
 Più lieta in Cades verdeggiò la palma,
 Fiorir più altere in Gerico le rose;
 E la sua Diva ravvisando, in calma
 Gl' irati flutti l' Ocëän compose.
 Amore intanto l' angelica vesta
 (Mortal non era) alla gran Donna appresta.

VIII.

E invan tant' opra di turbar bramoso
 Il crudo angue infernal ratto si mosse;
 Chè l' eletta Donzella al furioso
 Scontro sicura in sua virtù levosse:
 E a lui del grave scorno ancor dubbioso
 L' altero capo impavida percosse,
 Gridando al mostro: or sappi qual nemico
 Dio ti promise col suo giuro antico.

IX.

Ineffabil vendetta ! onde una pura
 Figlia dell' uom tanto avversario vinse,
 E più alto levò nostra natura,
 Come più ne' suoi lacci ei già la strinse !
 Quale oserà profano labbro, o impura
 Lingua, a Colei che nel Signor s' incinse,
 Sull' Averno negar questa vittoria,
 Di che sol Ella il vanto ebbe e la gloria ?

X.

Tempo già fu, che da misteri ombrato
 Men vago il gran trionfo altrui si rese;
 E alla virtù di-più be' rai serbato,
 Nel sen di Dio lunga stagione attese:
 Tu, Pastor glorioso, a cui fu dato
 L' ombra fugar che gli egri aguardi offese,
 Tu de' mortali allin compì il disio,
 Tu il gran trionfo appien disveli, o PIO.

XI.

O Madre mia, quando sarò io lieto
 D' annunziar Tue vittorie al mondo sole ?
 Quando di Dio l' altissimo decreto
 Per me fia conto a chi T' onora e cole ?
 Ogni torbido petto allor fia queto,
 E fia giocondo chi s' affanna e dole.
 Sì, tolto all' onte d' empio stuolo infido,
 Piangea quel Giusto sovra estranio lido *.

XII.

Non così ratto i nostri sguardi fère
 Raggio vibrato da superna face,
 Nè sì rapido vola uman pensiero,
 Ovunque il drizzi fantasia vivace;
 Come levossi alle celesti sfere
 Quell' umil priego e quel disio verace.
 L' accolse la gran Diva, e a Dio l' offerse
 Con quel riso d' amor che i Cieli aperse.

*) La lettera Enciclica, con che il S. Padre Pio IX manifestò il suo desiderio di definire come dogma di fede l' immacolato Concepimento della Vergine, e richiese tutt' i Vescovi del loro sentimento su tal soggetto, fu spedita da Gaeta il 2 febbrajo 1849; ed a ciò alludeasi in questa e nelle seguenti stanze.

XIII.

Che non puote Maria? sull' egra terra
 La sospirata luce ecco risplende.
 Dell' Empiro la soglia si disserra
 Al divin cenno, e Gabriel discende,
 Che là rivolto ove il buon Pio s' atterra,
 E per le colpe altrui sè stesso offende:
 Fa cor, gli dice, almo Pastor; Maria
 C' ha la tua prece udita, a te m' invia:

XIV.

Te de' trionfi suoi nunzio fedele
 Oggi dal Ciel l' alta Reina elegge;
 E per te udrassi omai come il crudele
 Drago Ella vinse, e la funesta legge.
 Su miglior' acque scioglierà le vele
 Di Pier la nave, che 'l tuo senno regge,
 Dopo il gran giorno; e poserà giocondo
 All' ombra cara della pace il mondo.

XV.

Ma scritto è pria lassù, che angosce e mali
 Provin le genti in mal oprar sì pronte;
 E già già vibra di furor gli strali
 Giustizia, e abbatte ogni superba fronte:
 Tu di lor colpe i miseri mortali
 Alfin disciogli, e di salute il fonte
 Mostra in Colei, ch'è d' ogni parte intera:
 Tacque, e ratto si mosse alla sua spera.

XVI.

Qual di letizia e maraviglia il petto
 Arse a Mosè, che sull' Orebbe asceso,
 Sè dall' Eterno al grand' ufficio eletto
 Udìa pel rovo tra le fiamme illeso;
 Tal di zelo, stupor, d' almo diletto
 All' angelica vista, a' detti acceso
 Fu Pio; sì che nel Ciel tutta rapita
 L' alma, a sentir tardi redia la vita.

XVII.

Alfin riscosso, e con sembiante umile
 Pria gli eterni adorando alti portenti,
 La bocca Ei scioglie, onde da Battro a Tile
 Ossequiose pendono le genti,
 E a' minor Duci del cristiano ovile
 Fa delle vampe sue ferver le menti¹⁾;
 Tal che del giorno glorioso, e insieme
 Di novello gioir sorga la speme.

XVIII.

Speme che fra lo scempio e fra l' orrore
 D' atroce morbo, di guerra, di fame;
 Fra l' crollar di cittadi, e lo squallore
 D' immense turbe miserande e grame,
 L' affannoso di Pio tenero core
 Molce, e più infiamma l' ispirate brame:
 Speme che il Cielo omai grato corona,
 Chè l' annunzio dolcissimo risuona.

¹⁾ Intendi la predetta Enciclica,

XIX.

Già intorno al sommo Duce, eletto e chiaro
 Stuol di sacri Pastor pronto s' unia.
 L' Istro, il Tago, il Tamigi altri lasciaro;
 Altri più lieta ancor la Senna invia:
 Sovr' essi il labbro riverito e caro
 Il nuovo Pier dischiude, e di MARIA
 L' ALMA FRA TUTTE CRÉATURE BELLA
 DAL SUO PRINCIPIO, E IMMACOLATA APPELLA.

XX:

O fidanza gentil! già l' aure scote
 Dell' ispirata voce il chiaro suono,
 E fra divine consonanze e note
 Rispondesi dal Ciel: Pace, Perdono.
 Dalle vicine piagge alle remote
 Ratto si spande il grazioso dono,
 Mentre soäve i duri cor penétra
 L' alta Reïna, e gli ammolisce e spetra.

XXI:

Spetra ogni cor più duro, e nelle vene
 Fervide un dolce umor distilla e piove,
 Talchè al brillar di più felice spene,
 Ogni desio si cangi e si rinnove.
 Deh! che non puote mai se le serene
 Luci ver noi Quella pietosa move?
 Bando al dolor: la sospirata aurora
 Saluta, o terra, e il gran prodigio adora.



11A1
1518820